

Intervento Domiciliare Educativo: la famiglia al centro del progetto ed

L'Intervento Domiciliare Educativo è un servizio diurno a carattere territoriale, che si esplica in accessi educativi presso l'abitazione del minore e mira ad accrescere il benessere della persona disabile operando direttamente nel suo contesto di vita quotidiana: l'educatore si inserisce quindi nell'ambito della famiglia, entrando in stretto contatto sia con l'utente, sia con i membri che compongono il nucleo domestico.

La famiglia rappresenta il contesto per eccellenza più privato e intimo di ciascun individuo, un gruppo in cui i membri si sentono uniti da un legame primordiale e inscindibile (forte è il sentimento di reciproca identificazione), all'interno del quale vigono delle norme di comportamento condivise; si tratta di un'unità organizzativa primaria, imprescindibile contesto di apprendimento (emotivo, relazionale e affettivo) e di socializzazione, ambiente di riferimento dove si fondano le basi per la strutturazione dell'identità, scenario delle prime relazioni interpersonali e degli stili di attaccamento. Data la complessità e la riservatezza del setting lavorativo, la figura professionale esterna deve adottare necessariamente un approccio non invadente, cauto, rispettoso, sensibile, ma al contempo mirato, competente ed efficace. Tale atteggiamento costituisce il tassello basilare su cui viene costruito tutto il progetto individualizzato, dal momento che il lavoro educativo con il ragazzo è fortemente correlato alla rete relazionale e al contesto sociale circostante. Un'alleanza lavorativa tra famiglia e operatore permette di instaurare un rapporto professionale di fiducia e reciproca collaborazione, al fine ultimo del raggiungimento del benessere del minore.

Portare la propria competenza professionale all'interno di uno spazio per definizione privato, richiede all'operatore un'importante responsabilità e una particolare sensibilità nell'attuare autonomamente gli interventi richiesti. La gestione degli imprevisti, la ricerca di uno spazio di lavoro adeguato, il giusto bilanciamento tra coinvolgimento e distanza professionale, l'interazione con i familiari, sono solo alcuni dei punti focali del lavoro quotidiano a domicilio. Entrando a casa l'educatore si presenta sia come *persona* (con una propria storia personale e familiare, con le proprie



Il compito dell'educatore è quello di garantire una situazione di benessere del minore

ucativo



L'intervento domiciliare si snoda su tre livelli: approccio individuale sul minore con disabilità, approccio alla famiglia come supporto alla genitorialità e approccio alla comunità per favorire l'inclusione sociale.

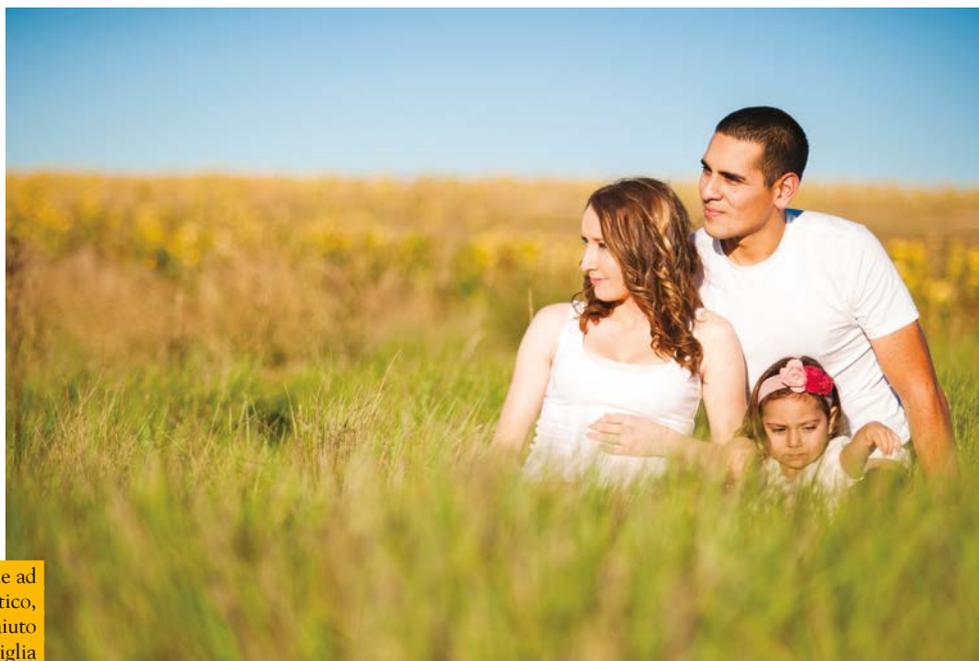
caratteristiche caratteriali e di personalità) ma anche come *professionista* (con un proprio mandato professionale ed etico, con una formazione, una metodologia operativa): la chiarezza del proprio ruolo educativo, il giusto grado di empatia e disponibilità al confronto e alla messa in discussione, costituiscono gli elementi fondamentali per poter arrivare ad una collaborazione efficace con la famiglia e di conseguenza con il ragazzo con disabilità.

Il legame che si crea tra la figura educativa e il contesto parentale è estremamente ravvicinato, intenso e quotidiano, basato su continui scambi e stimoli. Si tratta di un *legame professionale-interpersonale* per cui ogni membro coinvolto ha un proprio ruolo: l'educatore ha un mandato professionale educativo, attribuitogli dalla Cooperativa Sociale GSH, mentre la madre e il padre espletano le loro funzioni di genitori. I due soggetti della relazione sono strettamente interdipendenti tra loro: l'educatore opera secondo la propria metodologia, ma necessita del supporto e della collaborazione della famiglia per avviare un progetto a

tutto tondo con il minore. I genitori rappresentano infatti un'importante fonte di informazioni utile al lavoro educativo e sono considerati al contempo dei validi collaboratori per poter attuare gli obiettivi educativi anche nel contesto di vita quotidiana. Dal lato opposto i genitori, oltre ad essere parte attiva del progetto, traggono supporto dall'intervento professionale esterno nella gestione educativa del figlio (in alcuni casi si parla anche di sollievo alle famiglie con figli che presentano gravi disabilità); hanno modo di osservare un modello educativo alternativo, che ha ripercussioni positive sulla vita del ragazzo e possono avvalersi di un supporto esterno che fornisce punti di lettura diversi e stimoli per fronteggiare situazioni di difficoltà.

Gli obiettivi del servizio domiciliare si snodano su tre livelli, strettamente interconnessi tra loro: approccio individuale, approccio familiare e di comunità.

Vi è innanzitutto una presa in carico individuale del ragazzo con disabilità: il lavoro educativo è incentrato sulle singole esigenze del ragazzo ed è volto ad accrescere competenze personali e sociali spendibili nella vita concreta quotidiana. Il tipo di rapporto educatore-ragazzo "1 a 1" permette l'attuazione di un intervento focalizzato, costante, alla cui base è previsto un progetto educativo disegnato sul bisogno emerso; a vantaggio del lavoro vi è di conseguenza la conoscenza, il legame stretto ed emotivo che si crea in una situazione di reale vicinanza fisi-



L'educatore, grazie ad un approccio empatico, rende possibile la relazione di aiuto con la famiglia

ca ed empatica. Tale aspetto, commisurato ad un corretto grado di professionalità, permette una sinergia operativa a vantaggio del benessere del minore.

Ad un livello superiore l'intervento si rivolge (e al tempo stesso coinvolge) alla *famiglia*, proponendo, come detto, una funzione di sostegno ai genitori nel loro ruolo educativo: l'operatore in questo senso può supportare il genitore proponendo punti di vista esterni al contesto e può rappresentare un punto di collegamento tra famiglia e figure professionali di supporto (Psicologo, responsabile di servizio Ide, etc.) allo scopo di facilitare il superamento delle situazioni di difficoltà. Il lavoro condiviso con le famiglie risulta basilare dal momento che, proponendo ancora una volta l'approccio sistemico, il singolo è in relazione costante con il proprio contesto sociale, con le proprie reti formali ed informali, a cui è legato da un rapporto di reciproca influenza.

Ad un terzo livello il servizio si rivolge, coinvolgendo ancora una volta in modo attivo, alla *comunità*: l'educatore domiciliare, non avendo un setting lavorativo stabile e "protetto" (come può essere un centro diurno socio-educativo, etc.), si muove sul territorio e in esso pone in essere il proprio intervento. Tale metodologia operativa promuove al contempo due aspetti basilari: l'integrazione del ragazzo

L'educatore opera in un contesto privato, per cui è tenuto ad adottare un atteggiamento rispettoso, positivo, aperto al dialogo, alla comprensione, al confronto e non giudicante.

con disabilità nella rete sociale più ampia della comunità a cui appartiene e la sensibilizzazione della comunità verso le problematiche della disabilità.

Data la specificità del contesto lavorativo in cui l'operatore si trova ad agire, viene data particolare rilevanza alla competenza relazionale: l'educatore che entra nel contesto privato del ragazzo e della sua famiglia è tenuto ad adottare un atteggiamento rispettoso, positivo, aperto al dialogo, alla comprensione e al confronto, un atteggiamento non giudicante. Focale è il concetto di empatia: "mettersi nei panni degli altri", entrare in una sintonia che permette l'avvio di un processo di aiuto reale, basato sulla condivisione; ciò significa adottare lo sguardo di chi ci sta di fronte, comprendere il suo modo di vedere e percepire la realtà e da questo punto avviare insieme un processo di aiuto. È proprio la famiglia, quel setting lavorativo così unico e specifico dell'intervento domiciliare, che costituisce il punto di forza del progetto educativo.